

Da domani «Fuori orario» poi «Matrioska»: la sfida si trasferisce in seconda serata

E' arrivata la tv che va a letto tardi

Il dopo Arbore è già cominciato? Le critiche mosse al Grande Goliardo non c'entrano affatto. Anzi, a metà delle faticose cento puntate la corda è una categoria su cui si è basato finora il tempo televisivo: la Seconda Serata. Questa tv a mezzo servizio, nata per intrattenere, tra il film o il varietà e l'ultimo tg, una minoranza di italiani sfoggiando il còtè più birichino, forse è finita per sempre.

FABIO MALAGNINI

Dopo *Indietro tutta* diventa più difficile - non solo al tavolo truccato dell'Auditel - distinguere la seconda serata dal prime time, la fascia di massimo ascolto. In altre parole non sono solo intellettuali, sfaccendati e pretesi opinion-makers, ad accendere il piccolo schermo dopo le 22.30 oppure - non è un'ipotesi da scartare - il numero di intellettuali, sfaccendati e pretesi opinion-makers è enormemente aumentato negli ultimi tempi.

I nostalgici di *Quelli della notte* - in queste ore, forse più periplo - comunque si tranquillizzano. Il palinsesto che viene è ben intenzionato a riprendere la notte. Il 22 febbraio prende il via *Matrioska* (Italia Uno, lunedì, ore 22.30), con la banda di Lupo solitario, uno dei migliori programmi della scorsa stagione: Patrizio Rovarsi, Syusy, Vito, Disegni e Caviglia, Riondino, Eva Robbins, i gemelli Ruggieri, Sabina Guzzanti, Francesco Salvi, dulcia in fondo Daniele Piombi e Moana Pozzi. Presenta Amor Azouz, il primo presentatore marocchino nella storia della tv italiana.

Andare in onda «contro Arbore» vi condiziona? «Non ci interessa. Per cominciare dubito che il nostro target si faccia mettere l'auditel in camera da letto o in soggiorno - è l'orgogliosa precisione di Antonio Ricci, producer di *Drive in a Matrioska*. - E poi non facciamo un varietà, un programma "gastronomico" in senso brechtiano. Semmai gastrico. Un certo occhio critico è di rigore nel dopo Ceintano e soprattutto

«L'equivoco - anticipa Enrico Ghezzi, responsabile del programma per Raitre - sarebbe la notturna inesa ancora una volta come contenitore-ghegga della tv trasgressiva. Per molti è invece l'ora migliore per accendere la televisione. *Fuori orario* vuole svolgere un servizio, ospitare creativi, critici, ma anche esperti di cucina, maestri d'armi e farsi raccontare il loro mestiere. Il tono un po' sonambulo potrebbe ricordare *After Hours* di Scorsese. Ci saranno dei letini, meglio premonirsi...».

Gli fa eco Romano Frassa, il produttore: «*Quelli della notte* siamo noi, il programma di Arbore è solo prime time prolungato. *Fuori orario* vuole confondersi con il flusso di immagini attraverso il pianeta, collegarsi via satellite con altre tv, compresa una stazione pirata inglese che ogni settimana cambia frequenza per non essere intercettata. Gli indici d'ascolto saranno interessanti, non per lo share, ma per la domanda di televisione in generale: alle due del mattino sono solo noi e le aste. In fondo siamo anche noi un'asta, di frammenti televisivi, home video, ecc...».

All'insegna dello «zapping», il corto televisivo alterato alla mezza bobina, il sottopiano giapponese degli anni Settanta (molto erotico ed aggressivo) ad un filmmaker originale (e inedito sul piccolo schermo) come Silvano Agosti. Attraverso gli storyboard, e, forse, il Tebeam, le scene madri dei cult-movies smontate come giocattoli. Nel segno della Magnifica Ossessione, anche il peggio del cinema, l'immagine rigettata, gastrica, «Ma-puntualizza Alberto Farassino, critico cinematografico, che presenterà film e spezzoni - anche l'immagine gastronomica: perché, ad esempio, dà tanto fastidio vedere gente a tavola in tv? *Fuori orario* dovrebbe (anche) indagare il ritorno di programmi a cadenza settimanale, i veterani del 22,30 e oltre (Arbore con il

Da Kroda a Moana Pozzi

Nella congeniale cornice del meneghino carnevale ritardatario è stato presentato alla stampa quasi mascherata (o smascherata?) il cuore di *Matrioska*. Cioè le gag più forti del nuovo programma che Antonio Ricci ha pensato per la seconda serata di lunedì (Italia 1, ore 22.30) non senza tener conto della concorrenza di Arbore. Ma se Renzo continua giocosamente a fare appello alle risorse della sua furba goliardia, Ricci calca la mano sulla parodia, accatastando per contrasto effetti ed effetti. Contrapponendo allo scherzo un grottesco che sfiora la crudeltà, anche visiva.

A fare da ponte con la passata esperienza di *Lupo solitario* ci sono i personaggi di Patrizio Rovarsi e Syusy, e dei gemelli Ruggieri nel loro ruolo di emissari pentiti del triste socialismo reale di Croda. Altri sono quasi nuovi, alcuni tratti dalla cucina infernale di *Drive in* (come Francesco Salvi, bravissimo a uscire da se stesso per fare un Vanzina figlio, di strascicato piglio romanesco). Il cinema, del resto, è il tormentone fisso di molte apparizioni. Ci sono anche Disegni e Caviglia, stavolta in qualità di accompagnatori di una «creatura», un E.T. as-



David Riondino



Moana Pozzi ospite d'onore (piuttosto discinta) di «Matrioska»

«E noi della notte vi spieghiamo perché»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «È la novità di quest'anno la scoperta della seconda serata». Maurizio Costanzo, uomo della notte fin dai tempi di *Bontà loro* (anno 1976), l'altra sera è andato in visita dal suo grande concorrente, Renzo Arbore, a *Indietro tutta*. «Concorrenza? Se c'è un negozio alla moda, vanno bene anche i negozi vicini. Non è quello il problema. Quest'anno in realtà i programmi di seconda serata hanno dimostrato una vivacità, una fantasia e una carica di immagine più alta del primetime. E incominciano ad accorgersene anche gli utenti pubblicitari».

re, è diventato anche un pubblico dei grandi numeri. Nel '76 lo avevo anche undici milioni d'ascolto alla Rai, ma ora senza concorrenza: quest'anno la seconda serata televisiva è diventata la vera tv che i telespettatori scelgono. «È un pubblico stanco della programmazione di prima serata, un po' ripetitiva - intervengono Alberto La Volpe - A quell'ora davanti alla tv c'è chi vuole saperne di più, telespettatori attenti all'informazione per i quali abbiamo pensato, 23.30, l'unico Tg di fine serata ad orario fisso. Un telegiornale che si è fatto un pubblico fedele che supera il milione e 200mila che raggiungevo l'anno scorso su Raiuno con gli «speciali» del Tg». «È meglio avere un pubblico di seguaci piuttosto che un pubblico "un po' su un po' giù", alquanto mesto - continua Arbore, che con *Quelli della notte* ha inventato il successo della tv di fine serata - Questa è la base dello spettacolo televisivo, che preferisco a quel plateau di pubblico di prima serata, che arriva anche ad otto milioni, ma che è formato da quiete persone che prendono tutto...».

non di più. Anche questo spiega il successo della seconda serata televisiva, l'orario in cui si provano trasmissioni nuove, eferate e presentato da Maurizio Barez, primo conduttore arabo della tv italiana. Insomma una moltitudine non raccontabile di personaggi e situazioni che riempie il video fino all'impossibile. *Matrioska* è il programma più hard visto in questa stagione, quasi tutta trascorsa sotto il segno del video. Con esso Ricci allarga il discorso sulla contaminazione e il nauseante affollamento del nostro bombardato spazio visivo. E riesce ugualmente a farci ridere. □ M.N.O.

Cinecittà Doppia assemblea sugli orari

ROMA. Doppia assemblea, oggi pomeriggio alle 19.30, nei locali di Cinecittà: un incontro indetto da Cgil, Cisl e Uil e una contro-assemblea richiesta da 152 tra tecnici e maestranze, firmatari di una petizione contro un accordo preso dalle tre federazioni Cgil, Cisl e Uil con l'Anica per girare un film a Cinecittà, con tempi e modi di lavorazione diversi da quelli previsti dal contratto nazionale. Il film (di cui non sono stati comunicati titolo e nazionalità) è di produzione Filmauro, ovvero De Laurentiis, e prevede un budget di 26 miliardi. Il contratto nasce dal fatto che sarebbe prevista una lavorazione di 12 settimane, con 9 sabati lavorativi su 12 (il contratto nazionale prevede il sabato lavorativo solo in casi eccezionali), e con giornate lavorative di 12 ore (contro le 10 previste dal contratto). Si tratta degli stessi ritmi di lavoro adottati in America, che porterebbero naturalmente a un aumento dei compensi per le troupe impegnate. Ma non tutti i tecnici, evidentemente, sono d'accordo.



Michael Jackson, il più famoso dei cinque fratelli

Musica. Parla Randy, fratello minore del famoso Michael Dischi, film e dollari Quella ricca famiglia Jackson

Si intitolerà *23.000 Jackson Street* il prossimo disco dei fratelli Jackson (quelli del celeberrimo Michael, per intenderci) e uscirà in estate. Poi esordiranno il fratellino Randy, la sorella maggiore Riby, ci sarà un secondo album della giovane Janet. La famiglia più canterina del mondo, insomma, lavora sodo. E la conferma è venuta dalla conferenza stampa del giovane Randy, convocata ieri a Milano.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Randy Jackson è passato da Milano non per parlare delle attività artistiche della famiglia, bensì per presentare la finanziaria di famiglia. Lo schema finanziario è piuttosto semplice: la Randall Production Inc., società di Los Angeles che detiene gran parte delle attività della famiglia Jackson (diritti discografici, sale di registrazione ecc.) confluisce nell'American Westwater Technology Group, società canadese quotata alla Borsa di Vancouver. In cambio, il giovane Randy, ventisei anni, avrà 56 milioni di azioni della società (21 milioni di

dollari Usa) e sarà l'azionista di maggioranza. Tutti gli introiti che deriveranno dalla vendita di dischi, diritti, special televisivi, film e spettacoli, affluiranno nella società. Fin qui, niente di strano, ed edificante anche il fatto che il giovane Randy spieghi la scelta della finanziaria di famiglia con la malinconica constatazione che «troppi artisti non sanno gestire i loro guadagni». Lui, sia chiaro, sfugge alla regola, tanto che la sua famiglia è né più né meno una holding della canzonetta. Né sarebbe carino pensare che lui non puntasse al vil denaro. Tra i fini dell'American Westwater Technology Group ci sarà infatti quello di creare la Japa (Jackson Academy of Performing Art) che, dice Randy, diventerà un'istituzione che cercherà persone con talento e che si avvarrà dei migliori istruttori del mondo». Encimobile iniziativa.

Primefilm, «Home of the Brave» Videconcerto per Laurie

ALBERTO CRESPI

Home of the Brave Regia, soggetto e sceneggiatura: Laurie Anderson. Direttore della fotografia: John Lindley. Tecnico del suono: Leanne Ungar. Musicisti: Laurie Anderson, Joy Askev, Adrian Belew, Richard Landry, Dolette McDonald, Janice Pendarvis, David van Tieghem. Usa, 1986. Roma, Labirinto

Home of the Brave arriva in Italia a oltre un anno dalla prima mondiale degli Stati Uniti, e ad oltre due dal concerto di Union City, New Jersey, di cui costituisce la registrazione. Ed è passato quasi un anno anche dalla presentazione alla «Quinzaine» dello scorso festival di Cannes. Arriva in un momento in cui della Anderson si parla poco: i successi discografici di *O Superman*, *Big Science* e *Mr. Heartbreak* risalgono agli anni che vanno dal 1980 al 1984. Il film è un'ottima occasione per verificare se questa artista, davvero unica nella sua «multimedialità», è inossidabile al tempo, e regge al trascorrere delle mode.

Laurie Anderson non è una cantante, non è una musicista, non è una cineasta. E tutte le tre cose (e qualche altra, ci giureremmo) messe insieme. Così *Home of the Brave* è differente dal film-concerto tanto in voga negli anni Settanta, ma è - fortunatamente - assai diverso anche dal videoclip che caratterizzano la moda musicale di questi anni Ottanta. Però possiede, forse inevitabilmente, qualcosa di televisivo: perché è proprio con le tecnologie video che alla Anderson piace giocare, utilizzando come supporto visivo alle canzoni, usando per far comparire immagini, scritte, alorismi. L'intento, si direbbe, non è tanto ironizzare sullo stile del videoclip (sarebbe un po' troppo facile), ma tentare un'analisi critica indiretta di tutto il linguaggio televisivo

Ultima mazurka a Milano (e poi il fascismo)

SAURO BORELLI

L'ultima mazurka Regia: Gianfranco Bettetini. Sceneggiatura: Luigi Lunari, Gianfranco Bettetini. Fotografia: Giulio Albonico. Musiche: Gino Negri. Interpreti: Senta Berger, Erlend Josephson, Paolo Bonacelli, Mario Scaccia, Adele Cossi, Giuseppe Falisi, Piero Baldini, Alfredo Bacchini, 1986. Milano, Eliseo

Marzo 1921, a Milano. Corto giorni drammaticissimi. Le squadre fasciste saccheggiano, quasi incontrastate, le sedi dei partiti di sinistra, i giornali democratici, singoli militanti so-

schematizzazione simbolica, tanto i personaggi quanto gli eventi emblematici di una vicenda destinata a fornire gli strumenti di lettura di un'epoca. In particolare, l'approccio narrativo del nuovo film di Bettetini, per l'occasione validamente coadiuvato nella sceneggiatura da Luigi Lunari, si dispone subito sullo schermo con toni e proporzioni intenzionalmente «straniati», proprio per dare immediata l'idea di un apologeto morale. In breve, una disastrosa compagnia d'operetta capeggiata dall'apprensivo, affannato cavalier Reiger (Mario Scaccia) trova l'insperata opportunità, per i buoni uffici del facoltoso, equivoco Lanza (Paolo Bonacelli), oltretutto gestore e proprietario del tea-

tro-albergo Diana a Milano, di appropere ad andare in scena con lo spettacolo *Mazurka blu* di Franz Lehár nella capitale lombarda per una serie di ambiziose recite. L'allettante prospettiva galvanizza, s'intende, ogni componente della congrega dei teatranti, ma la affiora al contempo rivalità, gelosie, sospetti incrociati. Anche perché l'insinuante, onnipotente Lanza dà chiaramente a vedere che non è estranea alla decisione di mandare in scena al milanese Teatro Diana *Mazurka blu* l'alfettuosa relazione che lega la primadonna della compagnia, Crete (Senta Berger), al questore di Milano, Serra (Erlend Josephson), defilato, riservatissimo arbitro della crescente tensione che

si registra di giorno in giorno in città. Passo passo col lievitare e l'intrecciarsi di patetici vicende amorose, s'infittiscono, s'intorbidano progressivamente il laborioso allestimento dell'operetta *Mazurka blu* e la messa a punto di un attentato terroristico di spuria matrice. Poi, tutto precipita nel colmo della serata del debutto al Teatro Diana. Nell'intervallo tra il secondo ed il terzo atto una terribile esplosione devasta la sala: diciassette i morti, centinaia i feriti. Polizia e fascisti si scatenano con sospetta, tempestiva prontezza. Vengono incolpati e arrestati tre «anarchici individualisti», che di lì a poco confessano le loro responsabilità, mentre altri militanti anarchici seguaci di Malatesta

notoriamente contrario alla pratica terroristica) sono, pur innocenti, catturati, processati e condannati a pesanti pene detentive. È un fatto, però, che l'«eccidio del Diana» costituì il precipitato, puntuale *casus belli* messo in campo dai fascisti e da tutti i reazionari dell'epoca per dar luogo ad una repressione generalizzata. Tutto ciò è dipanato, ripercorso nel racconto dell'*Ultima mazurka* senza alcun intento declamatorio, o, men che meno, retorico. Interpreti e moduli espressivi si tengono, infatti, a una scelta di geloso, premeditato «distacco» dalla materia narrativa. Specie all'inizio e all'epilogo del racconto con «mascherare», «positure» inquietamente grotte-